

Ricostruzione delle chiese, Antonini: “Il nodo è il 2015, recuperato solo il 20%”

Maggio 29, 2026



L'AQUILA – Su circa 300 edifici ecclesiastici colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009, soltanto il 20% è stato restaurato e restituito al culto. È il bilancio tracciato da monsignor Orlando Antonini nel corso dell'incontro “La ricostruzione delle chiese aquilane: 2009-2026”, promosso dalla Fondazione Carispaq, durante il quale il nunzio apostolico ha individuato nella governance introdotta nel 2015 uno dei principali fattori di rallentamento della ricostruzione ecclesiastica.

L'iniziativa, ospitata all'Aquila, ha riunito istituzioni, tecnici e rappresentanti della Chiesa per fare il punto sul recupero del patrimonio religioso a diciassette anni dal sisma. Secondo i dati della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per L'Aquila e Teramo, in questi anni sono stati finanziati 233 interventi, articolati in 286 lotti, per un valore complessivo di 377 milioni di euro

destinati al restauro, alla conservazione e alla ricostruzione degli edifici ecclesiastici.

Ad aprire i lavori è stato il presidente della Fondazione Carispaq, Fabrizio Marinelli. Sono intervenuti il cardinale Giuseppe Petrocchi, l'arcivescovo metropolitano dell'Aquila Antonio D'Angelo, il nunzio apostolico Orlando Antonini, la direttrice del MuNDA Federica Zalabra e gli architetti Maurizio D'Antonio e Antonio Di Stefano.

Proprio Antonini ha offerto una lettura storica e critica del percorso di ricostruzione. Nel suo intervento ha ricordato come, per la prima volta, la ricostruzione delle chiese sia stata assunta integralmente dallo Stato, mentre in passato erano diocesi, parrocchie, ordini religiosi e comunità locali a sostenere direttamente il recupero degli edifici di culto.

Secondo Antonini, una svolta determinante si è verificata nel 2015, quando la ricostruzione degli edifici ecclesiastici è stata ricondotta nell'ambito della ricostruzione pubblica. Una scelta completamente bocciata da Antonini e che, a suo giudizio, ha contribuito a rendere molto più complesso e lento l'iter degli interventi.

Il nunzio apostolico ha ricordato come, a diciassette anni dal sisma, sia stato restaurato e riaperto al pubblico solo circa il 20% delle chiese danneggiate, mentre la maggior parte degli edifici resta ancora in attesa di interventi o della conclusione dei percorsi amministrativi necessari.

Tra i casi citati, la cattedrale dei Santi Massimo e Giorgio, oggi vicina al completamento dei lavori, e Santa Maria Paganica, ancora alle prese con un percorso particolarmente complesso.

Pur evidenziando ritardi e criticità, Antonini ha riconosciuto i tentativi compiuti negli ultimi anni per accelerare la ricostruzione, richiamando le iniziative promosse dalle istituzioni locali per una revisione della governance e una semplificazione delle procedure. Nel suo intervento ha ricordato, in particolare, le richieste avanzate dal presidente della Regione Marco Marsilio e dal sindaco dell'Aquila Pierluigi Biondi per rafforzare il ruolo dei territori nella gestione della ricostruzione pubblica.

Per Antonini il tema va ben oltre la dimensione religiosa. Le chiese, ha osservato, svolgono una funzione culturale, sociale ed economica e una loro ricostruzione più rapida avrebbe probabilmente favorito il ripopolamento dei centri storici e rafforzato la vita delle comunità.

Un concetto ripreso anche dall'arcivescovo Antonio D'Angelo, che ha parlato delle chiese come di un patrimonio non soltanto architettonico e artistico, ma anche culturale e spirituale, capace di raccontare l'identità profonda del territorio aquilano.



Aggiungi Laquilablog.it tra i tuoi preferiti su Google

Sul tema è intervenuta anche la direttrice del MuNDA, Federica Zalabra, che ha invitato a guardare oltre la sola ricostruzione materiale degli edifici. Se restaurare le chiese è una priorità per il patrimonio storico e artistico, ha osservato, altrettanto importante è garantirne l'effettiva apertura e fruizione una volta conclusi i lavori.

Zalabra ha condiviso la riflessione sul valore dell'"ecclesia", intesa non soltanto come edificio ma come comunità, sottolineando come le chiese abbiano storicamente rappresentato spazi di aggregazione, incontro e identità collettiva. Una funzione che dovrà tornare ad accompagnare la rinascita fisica dei luoghi di culto, affinché il recupero degli edifici non si limiti all'aspetto monumentale ma restituisca alla città luoghi realmente vissuti.

Nel messaggio inviato all'iniziativa, il soprintendente Massimo Sericola ha ricordato come i 377 milioni di euro stanziati per gli edifici ecclesiastici rappresentino «cifre enormi», soprattutto se rapportate alla complessità degli interventi e alla necessità di conservare un patrimonio unico.

"Le chiese aquilane custodiscono la memoria storica, culturale e spirituale del territorio", ha sottolineato infine Marinelli. "La loro ricostruzione rappresenta uno dei segni più evidenti della rinascita della città e della sua coesione sociale".

A quasi due decenni dal sisma, il quadro che emerge è quello di una ricostruzione che ha restituito alla comunità alcuni dei suoi simboli più importanti ma che continua a confrontarsi con ritardi, procedure complesse e decine di edifici ancora in attesa di tornare a essere parte viva del tessuto urbano e sociale dell'Aquila e del cratere.